il foglio de
il paese delle donne

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 11
25 marzo 1998

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini NO alla pena capitale

Le donne nel giornalismo: integrazione o interazione

■ Anna Mara Imperioso ■

La Commissione Consultiva sui temi della donna della Provincia di Milano ha promosso un dibattito il 9 marzo a Palazzo Isimbardi sulla presenza e sul ruolo della donna nel giornalismo. La giornata è stata dedicata ad Anna Del Bo Boffino, che fu sempre promotrice e sostenitrice di una presenza femminile più attiva e significativa rispetto alle scelte redazionali e ai contenuti dei mezzi di comunicazione.
Le domande al centro del dibattito erano stimolanti e invitavano alla riflessione: la diffusa presenza delle donne in quasi tutti i settori del giornalismo riesce ad incidere a livello decisionale? Come emerge l'ottica femminile nei mezzi di comunicazione? Hanno ancora senso le "zone riservate" delle riviste femminili?
Inevitabile il confronto fra l'ieri e l'oggi nelle considerazioni delle giornaliste intervenute. Un felice "ieri" per Franca Romè (*Donna Moderna*) che ha iniziato la professione nel 1972 nel settimanale *Amica*, insieme ad Anna Del Bo Boffino, con una piccola redazione aperta al dialogo e al confronto. Si sentiva una forte coincidenza fra il proprio vissuto e il contenuto delle pubblicazioni. Meno facili gli esordi di Marisa Rusconi ne *L'Espresso* (anni '60) e Viviana Kasam (inizia anni '70) nel *Corriere della Sera* in ambienti redazionali prevalentemente maschili, molto discriminanti per le donne. Anni duri, difficili, in cui la direzione trovava naturale assegnare le redattrici nel "ghetto" della rubrica femminile che allora era un collage di consigli pratici sulla moda, la bellezza, la cucina e il "rosa" con racconti della vita di dive e principesse, specchio fedele dell'immaginario maschile sui gusti e sull'intelligenza femminile. Anni anche esaltanti, però, impegnati nelle battaglie per l'aborto e la contraccezione, più vicini al sogno di una professione che si voleva incidesse sui mutamenti sociali. Non è d'accordo Bia Sarasini, direttrice di *Noi donne*, sul termini "ghetto" per definire rubriche e stampa al femminile sottolineando la preziosa funzione assolta nell'accompagnare il cambiamento politico e di costume degli anni '70 e nel favorire la comprensione dei complessi fenomeni sociali di allora. E non sono ghetto neanche oggi poiché spesso vi si trova più giornalismo innovativo, più ricco, uno sguardo a 360 gradi sulla realtà. Esempio tipico gli inserti femminili *Io donna* del *Corriere della Sera* e *D* di *La Repubblica*, che rappresentano un notevole cambiamento nel modo di trattare i temi femminili. Notizie, inchieste, reportage, sono esempi di buon giornalismo che si avvale della collaborazione di firme prestigiose prestate dai quotidiani di appartenenza. Sul panorama attuale dell'informazione, le giornaliste ritrovano accenti comuni per esprimere sconcerto ed apprensione.
"*Donna Moderna* è un giornale di servizio che aiuta le donne a vivere meglio" - dice Franca Romè. I 50 redattori della rivista praticamente non si conoscono, le varie rubriche sono a compartimento stagno, ognuno pensa alla sua rubrica e tutto ha la stessa valenza: cucina, bellezza, lavoro, salute, tutto serve per essere informate e per stare bene. Il 30% delle lettrici è costituito da uomini.
"La parola inchiesta non esiste più, esiste solo il "servizio" dove tutto viene omogenizzato - interviene Viviana Kasam. Non c'è alcuna differenza tra giornalista uomo e giornalista donna e non esiste un'ottica, un'ideazione femminile o un contributo alla diversità del nostro essere donna, ma un totale appiattimento sulla visione che l'uomo ha della donna...E' difficile trattare questioni serie: la pubblicazione è garantita solo se si trattano argomenti di sesso e pettegolezzo."
"Le donne nel giornalismo sono aumentate di numero e soprattutto di importanza, lavorano in tutti i settori e viene loro riconosciuta un'alta professionalità" - dice Marisa Rusconi. Eppure, la donna è costretta e a non esserci nella sua interezza, nella sua continuità, ma frammentata, il linguaggio e la mente non si collegano col cuore e le emozioni. Non c'è stata una femminilizzazione dell'informazione, secondo Rusconi. Lei individua due momenti essenziali di frattura: l'impotenza a cogliere il legame, il passaggio tra movimento esterno e flusso interno, esistenziale, il collegamento cioè fra il momento della denuncia civile e quello, più sottile, del disagio privato. E, secondo punto nodale, il linguaggio, la comunicazione interna nel giornale per cui ogni idea, proposta, viene stravolta e banalizzata, che si tratti di inchieste sulla coppia o sulla nuova casalinga o di intervistare le pacifiste di una base nucleare. Il qualunquismo e l'omologazione del linguaggio sono funzionali al processo di restaurazione in atto.
"La credibilità della stampa ha raggiunto uno dei punti più bassi - aggiunge Bia Sarasini - c'è una grossa crisi di fiducia nel rapporto fra lettori e giornalisti. Se chi fa informazione insegue a tutti i costi quello che si presume voglia il pubblico, si perde di vista la qualità dell'informazione e non s forniscono gli strumenti di conoscenza e di lettura della realtà".
C'è un numero crescenti di donne giornaliste con grosse competenze e capacità, ma il raggiungimento di un alto livello professionale e di buona visibilità non corrisponde ad un potere reale. Al momento della scelta di un direttore di testata o di un caporedattore, i nomi femminili da proporre ci sarebbero, ma vengono sempre scelti nomi maschili. Questo deficit di credibilità nei confronti della donna è lo specchio delle caratteristiche di fondo della società italiana - secondo Bia Sarasini - in cui ci sono legami, rapporti di fiducia tra uomini che li porta a scegliersi fra loro.
L'alternativa è costruire altri legami altre relazioni fra donne, così come in altri terreni, dove si possa contare l'una sull'altra e stabilire rapporti di fiducia che portino una donna a scegliere un'altra donna.

"35 ore perché, come"

■ Donatella Artese de Lollis ■

Un confronto significativo a Roma tra donne ed uomini delle istituzioni che ha evidenziato le differenze di approccio al problema. Antonella Picchio nel suo articolo "Nuove rappresentazioni per una contrattazione sociale in grado di reggere la radicalità dell'attacco(Il Foglio del Paese delle Donne 25/02/1998) si auspicava che la contrattazione delle 35 ore fosse "un'occasione di confronto politico, un modo di praticare una politica di contenuti, di nominare ed agire il conflitto e di costruire relazioni basate sull'autonomia, intesa come libertà da vecchi schemi.
Una tale occasione è stato il convegno: "*35 ore perché com*e" organizzato dal gruppo '95 (di cui fanno parte economiste/i,sindacaliste/i,giornaliste/i) all'Università La Sapienza di Roma il 6 marzo. Un confronto inedito per la pari dignità di protagoniste e protagonisti:uomini e donne a confronto in un luogo prettamente maschile quale è l'università.
I relatori prof. P. Piacentini e R. Schiattarella hanno puntualizzato che - la questione dell'orario di lavoro è strutturalmente complessa in quanto ha una dimensione non economica" molto rilevante - ed hanno sottolineato come - la teoria fornisca dati contraddittori che non permettono una certezza obbiettiva dei risultati con la conseguenza che è inevitabile che sul dibattito incidano notevolmente i convincimenti politici -.
Gli economisti si chiedono: la riduzione dell'orario di lavoro che effetti ha sulla occupazione e quale impatto sugli equilibri dell'impresa?
Nella sua relazione Antonella Picchio, non soffermandosi troppo sulla femminilizzazione dell'occupazione, ha ribadito che la difficoltà delle donne può essere un elemento principe per rivedere tutto lo sviluppo teorico.
La domanda che lei si pone è ben diversa da quella dei suoi colleghi ed investe non solo l'impresa ma tutto il sistema: "come si risolve il conflitto tra classi sulla questione della sussistenza cioè dei modi materiali e simbolici del vivere?"
"Il risultato finale è di competenza della sfera privata o esige una redistribuzione tra classi?" Se la risposta è si bisogna effettuare un notevole spostamento di risorse.
Gli economisti hanno dibattuto la riduzione dell'orario di lavoro in termini di nuova occupazione o del fallimento di tale obbiettivo e dell'opportunità di una legge che regoli la contrattazione. Le loro analisi si sono focalizzate sulla disputa tra modello economico che sostiene il mercato (Baldassarri - Potestio) e modello economico interventista che prevede l'intervento dello stato come regolatore del mercato (A. Graziani,F.R. Pizzuti, M. Tiberi).
E' stato riconosciuto all'unanimità che la liberazione del tempo - lavoro permetterebbe una migliore qualità di vita, ma nessun economista ne ha esplicitato i contenuti che si differenziano a secondo della scala di valori delle persone e l' appartenenza di genere.
Il nesso tra lavoro di produzione e riproduzione non è ancora oggi oggetto di analisi degli economisti, mentre dagli interventi delle sindacaliste (A. Buffardi , B. Leone, Brandolini) e dei sindacalisti (Agostinelli, Baretta, Benetti,) è emerso un dato positivo: gli uomini del sindacato tengono in considerazione la possibile influenza della riduzione dell'orario di lavoro sulla complessità del vivere; segno evidente che l'elaborazione delle donne del sindacato è stata recepita, ha acquisito valore ed è divenuta patrimonio dell'organizzazione. Perché il nesso tra lavoro di produzione e riproduzione sia analizzato in tutte le sue angolazioni, occorrono spazi critici dove sia possibile un confronto profondo e significativo che coinvolga tutte le parti sociali concordi nella volontà di elaborare modelli di sviluppo adeguati ad un nuovo patto sociale tra donne ed uomini e tra classi; patto sociale che deve riconoscere i ruoli che le donne pretendono agire nella società odierna.
Il Gruppo '95 potrebbe garantire, grazie alla sua composizione eterogenea, uno di questi spazi. E' urgente liberare la teoria economica dagli antichi schemi maschilisti.

Ex Buon Pastore: dove si sta andando?

■ Giovanna Romualdi ■

Sui lavori per la realizzazione del progetto della Casa internazionale delle donne a Roma riprende il confronto fra le associazioni delle donne e la commissione delle elette al comune.

Dopo circa sei mesi dall'intesa con il sindaco sugli interventi da effettuare per la realizzazione del progetto Casa internazionale delle donne, in assenza dell'avvio della più immediata fase degli interventi e quindi nella situazione di disagio con cui prosegue il lavoro delle donne all'interno del Buon Pastore, l'AFFI (Associazione federativa femminista internazionale) e il CFS (Centro femminista separatista) hanno richiesto un'assemblea con la Commissione delle Elette al comune di Roma per sapere con chiarezza dalla amministrazione comunale problemi e prospettive per l'avanzamento dei lavori a partire da alcuni punti fermi: il rispetto dei patti da parte dell'amministrazione, la ferma decisione delle associazioni di restare tutte insieme -malgrado le difficoltà - all'interno del complesso del Buon Pastore anche durante i lavori e la volontà di controllo dei tempi dei lavori da parte di AFFI e CFS.
Nell'incontro, svoltosi il 25 febbraio in Campidoglio, questi punti sono stati presenti negli interventi delle donne del Buon Pastore che hanno ricordato la fiducia e il credito dato all'amministrazione comunale, alla commissione delle elette e al sindaco e sottolineato il valore dei rapporti relazionali stabiliti con le passate consigliere e avviati con le nuove.
Il riconoscimento del valore del percorso collettivo è venuto anche da parte delle consigliere comunali (presenti sei delle sette elette con Daniela Monteforte che si è definita la veterana rispetto a questo percorso); l'impegno è di tutte perché si riconosce l'importanza del progetto e una possibilità di valorizzazione reciproca nel percorso collettivo.
Il comunicato sotto riportato, concordato al termine dell'assemblea, rappresenta dunque un nuovo tassello del percorso di relazione fra due soggetti politici collettivi impegnati in un progetto ritenuto significativo da ambedue le parti: AFFI e CFS per le associazioni di donne del Buon Pastore e la Commissione delle Elette al Comune di Roma.
Per quanto riguarda i lavori, il mese di marzo sembra decisivo per l'avvio della ristrutturazione della parte dell'800 (si prevede l'inizio entro 15 giorni); le associazioni hanno richiesto la verbalizzazione di ogni fase del trasloco fra le varie parti del complesso.
Nello stesso mese di marzo dovrebbe prendere l'avvio anche la progettazione dell'allestimento degli interni. Da parte dell'amministrazione comunale, è stato sottolineato che il controllo sui lavori per il Giubileo avviene anche attraverso la richiesta di garanzie di gestione del complesso; da qui la necessità che entro giugno nasca il Consorzio fra le associazioni.
Per le donne del Buon Pastore restano gli interrogativi sul termine dei lavori entro il 31 dicembre 99 (come stabilito per tutti i lavori per il Giubileo; in caso di difficoltà, sarà richiesto un patto scritto che assicuri il completamento dei lavori anche dopo questa data). E restano interrogativi anche sulla presenza nel complesso del Buon Pastore dell'Ente Chiesa S. Croce alla Lungara (leggere comunità S. Egidio); perché non se ne parla? perché non si sa nulla degli eventuali accordi (almeno così è stato risposto ad una richiesta specifica in tal senso)?

Comune di Roma
Commissione delle elette

"Il giorno 25/2/1998 si sono incontrate nella Sala del Carroccio, in Campidoglio, le donne dell'AFFI e del Centro Femminista Separatista con la Commissione delle Elette e la Delegata alle Pari Opportunità Daniela Monteforte. Durante l'assemblea si è ribadito l'impegno dell'Amministrazione Capitolina a portare a compimento in tempi certi la ristrutturazione degli immobili del Buon Pastore come stabilito nel protocollo d'intesa siglato tra l'Amministrazione del comune di Roma, l'AFFI e il CFS.
In particolare le Consigliere Comunali hanno sottolineato il valore che ha per tutte la ricca e lunga esperienza condotta dall'insieme delle Associazioni presenti nel Buon Pastore e hanno assicurato il loro impegno a fianco delle Associazioni continuando così il prezioso percorso già intrapreso negli anni precedenti. Le Consigliere hanno dato la loro piena disponibilità per sollecitare l'Amministrazione e vigilare su tutte le procedure amministrative affinché i lavori di risistemazione leggera dei locali dell'ex Ristorante Benito inizino già dalla prima settimana di marzo, non appena saranno rimossi i materiali ancora depositati all'interno degli immobili, così come hanno dichiarato i responsabili degli Assessorati presenti all'Assemblea.
Le Consigliere si sono impegnate infine a raccogliere le istanze espresse dall'Assemblea in un ordine del giorno da presentare nella prossima seduta del Consiglio comunale, auspicando nel contempo che si realizzi un Consorzio di gestione cui parteciperanno tutte le Associazioni".

Il prossimo incontro è previsto per il 30 marzo alle ore 9,30 presso la Sala del carroccio del Comune di Roma

Turchia: ritorno al velo?

■ Grazia Maiorana ■

Durante il lungo processo di occidentalizzazione turco avviatosi gia' dalla fine dell'impero ottomano e culminato nel 1923 con la fondazione della repubblica laica di Ataturk, la questione femminile ha sempre costituito la linea di demarcazione tra movimenti islamici e correnti riformatrici. I riformatori kemalisti, abolendo la legge religiosa (Shar'ia) ed adottando il Codice civile nel 1926 facevano del principio di uguaglianza tra i sessi il simbolo del loro ideale di "occidentalizzazione".
Partendo dalla visibilità del corpo della donna sia per quanto riguarda l'abbigliamento, con il rifiuto del velo, sia per quanto riguarda l'appropriazione dello spazio pubblico da sempre riservato agli uomini e quindi con l'uscita dall'harem, si conduceva la battaglia politica tra due opposte tendenza proponenti antitetici modelli di società.
Nonostante 70 anni di governo laico la Turchia negli ultimi anni ha vissuto la rinascita di movimenti islamici. Attraverso un graduale processso, legato soprattutto a fattori interni, gruppi religiosi si sono introdotti nelle strutture dello stato proponendo l'islam come ideologia alternativa al sistema socio-politico esistente. Questa lenta ma costante avanzata ha addirittura permesso al partito islamico, nelle ultime elezioni del '95, di raggiungere il potere in un governo di coalizione con il partito di centro-destra della MadrePatria.
I militari che attaverso due colpi di stato si sono sempre fatti tutori della laicità, non potendo più oggi dare scacco in maniera così evidente ai principi di una società democratica, hanno intrapreso una serie di altre misure restrittive per arginare l'avanzata religiosa come la chiusura del partito islamico e una riforma dell'educazione che innalzando l'obbligo scolastico da 5 ad 8 anni mira ad impedire l'ingresso dei ragazzi nei licei religiosi in età precoce.
In una tale situazione il ritorno all'adozione del velo da parte di donne urbane ed istruite, che anche se costituiscono una minoranza sono però in continuo aumento, non solo ha schoccato l'opinione pubblica ma e' stata considerata la parte visibile dell' "iceberg" islamico, costituendone la corrente più fondamentalista. La questione femminile dunque torna ancora una volta al centro dei dibattiti politici dove i rappresentanti di tutti i partiti non esitano a schierarsi con grande ardore pro o contro l'adozione del velo. La donna e la sua visibilità tornano dunque a costituire il criterio di scelta sociale nell'opposizione tra riformisti e reazionari, laici ed islamisti.
La decisione presa il 23 febbraio dal rettore dell'Università di Istanbul di vietare l'ingresso nell'università alle donne velate ha provocato innumerevoli manifestazioni. Centinaia di donne islamiche hanno protestato nella piazza di Beyazit, dinanzi all'Università di Istanbul, chiedendo le dimissioni del rettore e lanciando slogans quali " il velo e' il nostro onore e noi lo difendiamo". Il persistere per molti giorni delle proteste nelle università non solo di Istanbul ma anche di Ankara ha costretto il rettore a decretare la sospensione del provvedimento fino alla fine del corrente anno accademico. Nello stesso tempo sono state avviate ispezioni nelle scuole per controllare che venga attuata la circolare secondo la quale e' concesso solo alle studentesse degli imam hatip (licei religiosi) e dei corsi coranici di adottare il velo. Così 265 tra insegnanti ed altro personale educativo (ma il numero cresce di giorno in giorno) sono stati messi

segue a pagina 3

Proseguono le adesioni all'appello sulle 35 promosso dalle partecipanti all'incontro *Riflettere sui tempi.*

Maria Grazia Rossilli, Flavia Zucco, Maurizia Vecchi, Matile Fracassi, Marina Fiornetino, Silvia Tangherlini, Aurora Lauriti, Antonella Donnini, Anna Ferrara, Laura D'Alatri, Sara Nicolosi, Anna Maria Bellanova, Lucia Brunetti, Luciano Ricci, Eugenia Galateri, Cristina Papa

NAPOLI riprendersi la vita, la città e la politica

■ Mariuccia Masala ■

A Napoli in queste ultime settimane sono accadute molte cose e fra queste una ci riguarda molto da vicino: si è ricostituita la redazione napoletana del Paese delle donne. Ne fanno parte una decina di donne, tra cui molte ragazze. L'esigenza che si è subito manifestata è stata quella di non limitarsi a 'dare' informazioni (che resta tuttavia il compito primario del Paese) ma anche quella di 'fare' informazione, ovvero creare, quando è possibile, gli eventi. E un evento è stato senz'altro l'iniziativa che il Paese delle donne ha organizzato insieme al dipartimento di Filosofia dell'Università di Napoli, scegliendo di presentare il libro di Lea Melandri, *L'Infamia originaria,* recentemente rieditato da *Manifestolibri*. Un punto d'onore per il Paese delle donne e per il dipartimento di Filosofia che ha permesso di porre rimedio al fatto che prima di questa iniziativa Lea Melandri non fosse mai stata a Napoli. In questa occasione ci si è interrogate sulla possibilità di costruire una memoria comune, una storia, che consenta a tutte di procedere più spedite e meno insicure verso le nuove pagine da scrivere. È stato questo, infatti, lo spirito dell'incontro del quale danno conto in questa pagina Rosaria Malangone e Elena Scuotto, due delle nuove redattrici della redazione napoletana. Le letture del testo di Lea Melandri offerte da Adele Nunziante Cesaro, Simona Marino e Lucia Mastrodomenico, con toni e accenti anche molto diversi tra loro, avevano mi pare tutte lo stesso intento: tornare con la memoria a quei temi e a quelle pratiche che hanno permesso all'*Infamia originaria* di affacciarsi alla coscienza di migliaia di donne negli anni '70 e verificare oggi cosa di quel dibattito sul pubblico e il privato sia rimasto, cosa vada recuperato e cosa invece definitivamente abbandonato. E tra le righe, in modo più o meno esplicito, è ricomparsa la politica e in particolare una necessità di ricollocare la politica nella vita delle donne e le donne nella politica. Forse, da questa ricollocazione reciproca, può ricominciare una riflessione e si può rintracciare un elemento che sembra accomunare diverse realtà e diverse prese di posizione.
Come scrive Marina Pivetta nell'articolo intitolato *Ricominciare da tre per fare politica a 360°*, sembrerebbe che le donne abbiano deciso di riprendere la via della politica. Non soltanto a Prato e a Roma, ma anche a Napoli e Palermo, le donne si sono incontrate numerose in diverse occasioni e hanno manifestato qualche cosa che assomiglia all'intenzione di riprendersi la possibilità di determinare la politica. Curiosamente sembra che al fondo di questa decisione più o meno esplicita vi sia una dato fisico: la stanchezza delle donne. Dalla stanchezza fisica e dalla solitudine sono partite quelle donne napoletane che hanno animato un dibattito molto vivace sulle pagine locali di quotidiani come *Il Corriere della Sera*, *Repubblica e Il mattino*, e che Monica Tavernini racconta in questa stessa pagina, e si tratta proprio di stanchezza fisica, quella che si accumula in una città come Napoli che non offre a nessuno alcun aiuto concreto in termini di servizi e di organizzazione sociale nemmeno dopo cinque anni di amministrazione di sinistra. Ma di stanchezza fisica parla anche Alessandra Bocchetti nel suo articolo sul *Manifesto* del 28 febbraio intitolato *Il posto delle donne*: "E le donne sono profondamente stanche ... dice ... non intendo le donne della politica, che hanno anzi una resistenza alle frustrazioni che fa paura, ma le donne della società civile ... È alle donne che è stato chiesto lo sforzo maggiore per sanare il debito pubblico, per entrare in Europa, loro sono le maggiori artefici di quello che rischia di apparire sola abilità di specialisti. Ogni taglio alla scuola, ai servizi, alla sanità è pagato carissimo proprio da loro". Partire da questa profonda stanchezza può costituire un modo singolare e inusuale di avvicinare di nuovo la politica?

L'INFAMIA ORIGINARIA

■ Mariarosaria Malangone ed Elena Scuotto ■

L'incontro con Lea Melandri dell'11 marzo scorso che si è svolto presso il dipartimento di Filosofia dell'università di Napoli è stato un evento dalle diverse sfaccettature. Il successo di pubblico, innanzitutto, ma anche il tipo di pubblico presente, sono stati elementi che hanno in gran parte determinato l'andamento del dibattito. Accanto a poche figure storiche del movimento femminista napoletano, si contavano invece molte ragazze e ragazzi, soprattutto studenti universitari, qualche docente, diversi uomini. Lo stupore e la curiosità erano le espressioni più evidenti sulle facce dei e delle presenti di fronte a relatrici che più che recensire freddamente un libro raccontavano la propria esperienza di quegli anni e la mettevano in relazione al testo: da molto tempo non si sentivano più risuonare, in quelle aule, tematiche così coinvolgenti e appassionanti.
Il libro della Melandri, lo ricordiamo, è il racconto di un pezzo di storia del femminismo italiano che a partire dagli anni '70 rivolge - attraverso la pratica dell'autocoscienza e l'esperienza del separatismo - la sua critica più radicale al sistema patriarcale e che trova il suo campo d'azione e di confronto nel luogo più lontano dalla politica, cioè nel privato, nella famiglia, nel rapporto uomo-donna. Una tale critica rischia di andare dimenticata: sembra si sia prodotto un occultamento del senso di ciò che ne fu origine, e non si comprende se tale critica radicale sia stata superata o rimossa. Chi ritiene, come la stessa Melandri, che sia stata operata, nei confronti di quella pratica politica, una vera e propria rimozione, è in fondo propensa a recuperarne il nucleo centrale.
È l'opinione, ad esempio di Adele Nunziante Cesaro che si chiede se non sia il caso di riprendere con l'interrogazione del privato, il filo di una discussione tra donne su sessualità, corpo, amore e su quanto della violenza maschile vive nella propria sfera più intima. Altre ritengono che quella pratica sia stata, più che rimossa, superata, e che oggi i problemi delle donne si collochino altrove. Provocatoriamente, Lucia Mastrodomenico ha affermato: "... del privato e di tutte le sue possibili connessioni preferirei discuterne tra donne e in privato e che alla realtà sociale e politica arrivino soltanto gli esiti di questo lavoro".
È tempo, in ogni caso, di porsi il problema della memoria e della storia di quegli anni? "Parlare di questo libro non è facile forse per nessuna di noi - dice Simona Marino - perché troppo implicato nelle biografie singolari, ma ancora di più perché non è il passato che ritorna ma la sua incompiutezza. Maria Zambrano scrive che la storia che incontra la sua verità è quella che non ritorna e questa storia forse non ha incontrato la sua verità, se ancora troppe domande si affollano a reclamare di un cambiamento che la patina delle pari opportunità non può illuderci di aver prodotto. Ma una preme più delle altre e balza con prepotenza dalle sue pagine: come abbiamo fatto a dimenticarlo? Come è stato possibile operare una cancellazione così radicale? L'attualità di questo libro è in questo oblio, nella incompiutezza di questa storia". L'Appendice conclusiva della riedizione dell'*Infamia* (*Una rivoluzione senza memoria*), già pubblicata nel '97 su Liberazione, mette in evidenza come a vent'anni di distanza questa storia, questa memoria non può ancora essere raccontata in maniera inoffensiva. Non è un caso, per Lea Melandri, che tutte le ricostruzioni dell'ultimo ventennio operino una costante cancellazione del primo femminismo. "Il difetto di uno sguardo strabico, abituato a separare quotidianità e storia, individuo e realtà sociale, vita affettiva e ragioni politiche, amore e lavoro, o ad appiattire, per convergenza un polo sull'altro" ha dimenticato che "tra tutti i movimenti che negli anni '70 si sono avventati contro l'autoritarismo della sinistra e contro la centralità imperitura dell'economia e della politica, solo quello delle donne ha prodotto un reale scostamento".
"Noi sappiamo - dice Lucia Mastrodomenico, ex-direttrice di *Madrigale* e oggi consulente CEE per l'immigrazione femminile - che senza una politica tra donne difficilmente si sarebbe potuta rinominare la sfera del privato. ... Abbiamo fin dagli anni settanta saputo e vissuto - come dice Lea Melandri nel suo libro - entrambi i versanti dell'esperienza, pubblico e privato, e li abbiamo vissuti nella complementarietà o nell'appiattimento dell'uno sull'altro. Ma forse, alla luce di quella esperienza è giusto interrogarsi su cosa è accaduto dopo". E dopo c'è stato per il femminismo degli anni 80 il primato della politica. "Per le donne - continua Lucia Mastrodomenico - c'è stata la difficoltà di pensare alla politica in rapporto chiaro con la propria vita personale e pubblica, o meglio di pensare alle ragioni personali della politica, che le ha fatte oscillare tra una concezione totalizzante e il puro rigetto". E la questione della politica oggi è il tasto dolente anche per Adele Nunziante Cesaro — direttrice del Dipartimento di Scienze relazionali, psicanalista — che denuncia oggi una *mancanza di contesto politico e femminista* nel quale confrontarsi e produrre collettivamente. Ma ciò che Adele Nunziante ha soprattutto messo in luce è stata la fatica quasi fisica di tornare con la mente e coi passi sul libro di Lea Melandri: "Ho cominciato a rileggere l'*Infamia originaria* e mi sono trovata di fronte a una penosa situazione: non riuscivo a capire il testo... Non era il libro che era invecchiato ma io, io che mi infastidivo che mi sentivo costretta a una fatica indesiderata, io che ... che ero costretta a un bilancio che credevo di avere fatto una volta per tutte". Adele Nunziante rivendica a se stessa, psicanalista e femminista di sinistra, una posizione marginale, una "posizione solitaria che dialoga di tanto in tanto, singolarmente con altre donne, solitarie anch'esse. Soprattutto la Melandri mi costringe a fare una storia della mia come di altre singolari marginalità rispetto alle forme attuali della politica anche nella forma specifica femminista e non so se è una storia che interessa oggi in un'epoca di così grandi integrazioni. Ma questa peculiare marginalità di femminista e di psicoanalista di sinistra la difendo e la coltivo come un bene prezioso. È la mia forza, è quanto di libero e indomito il femminismo ha lasciato in me". Ma che cosa significa ci chiediamo - una tale marginalità, a quale esigenza risponde per una donna di oggi, anche per chi quell'esperienza non l'ha vissuta, come Stefania Tarantino - laureanda con una tesi su Maria Zambrano - o come chi scrive questo articolo?

Un dibattito virtuale o un movimento reale?

■ Monica Tavernini ■

Da più di un mese vive sulle pagine dei quotidiani napoletani, in particolare sull'inserto locale del Corriere della Sera, un dibattito che va sotto il titolo di "La città delle donne".
L'Amministrazione comunale, dopo un iniziale tentennamento, forse dovuto a quella diffusa sindrome che colpisce anche il più insospettabile dei governanti, la sindrome del "non disturbare il manovratore", ha risposto con alcune iniziative, ponendosi, mi pare, in atteggiamento di ascolto, di riflessione su alcuni limiti del governo cittadino, di sforzo di rinnovata progettualità.
Quali questioni sono state sollevate? A partire dalle storie personali di alcune donne, prima di due di esse, madri sole, poi via via di altre donne, tutte, anche quelle che vivono con un uomo, ugualmente cariche del doppio ruolo sociale e familiare, è venuta fuori la necessità di ricominciare ad interrogarsi tra donne, ma non solo tra donne, su alcuni temi. Innanzitutto sul perché alla straordinaria crescita del ruolo sociale delle donne non corrisponda ancora non solo il definitivo superamento della divisione dei ruoli per quanto riguarda il lavoro domestico, ma anche un'adeguata presenza nel dibattito politico, istituzionale, sindacale, culturale della necessità di "politiche", di scelte di governo, nazionale e locale, dirette a "socializzare" il peso che le donne sostengono in tutta quella enorme attività organizzativa e materiale che ogni mattina ci rende tutti, donne e uomini, bambini ed anziani, pronti a ricominciare: lavati, stirati, nutriti, assistiti, curati.
Mi sono domandata in questo periodo se sollevare queste questioni potesse, anche solo inconsapevolmente, rimandare alla fase della storia politica delle donne nella quale la parola chiave era "tutela", cui corrispondeva l'idea di un soggetto "debole" da sostenere con politiche di aiuto. Ma mi sono risposta con sicurezza di no: le donne oggi "ce la fanno". Ce la fanno a studiare (e mediamente hanno un rendimento scolastico superiore ai maschi), ce la fanno (molto più di vent'anni fa) ad affermarsi nel lavoro, ce la fanno ad allevare i figli (seppure riducendone drasticamente il numero, come l'andamento demografico del Paese dimostra), ce la fanno a gestire le loro relazioni pubbliche e private a partire dalla affermazione della propria libertà. Ma, come molte hanno detto in questi giorni, il prezzo di tutto questo ce lo paghiamo da sole, quasi fosse un pedaggio la cui moneta è una maggior "fatica quotidiana", corrispettivo dovuto per tutto ciò che abbiamo conquistato. E però nessuna dimensione collettiva sostiene ormai da tempo la straordinaria e irreversibile crescita sociale e personale delle donne. Quasi nessuna politica pubblica si cimenta con questi problemi. La riforma del Welfare, cruciale in tutti i paesi occidentali alle prese con la crisi fiscale degli stati moderni, ha semplicemente espunto ogni problema diverso da quello del contenimento della spesa per la previdenza e la sanità pubblica.
E' tempo invece che tutte le "politiche" di governo, da quella economica, a quella fiscale, a quella sociale, a quella dell'assetto e dell'organizzazione delle città, siano ridisegnate a partire dai "nuovi" diritti delle donne: diritto al tempo, diritto a moderni ed efficienti servizi collettivi, anche se non necessariamente tutti pubblici, diritto a nuovi assetti familiari che non si trasformino in una penalizzazione delle donne . Per farlo è indispensabile che le donne tornino a "essere cattive", come ha scritto l'animatrice del Comitato napoletano delle Mamme-antismog.
Torna la questione del potere delle donne e in particolare di cosa bisogna intendere per rappresentanza politica delle donne dopo la riforma "maggioritaria". Possibile che nel nuovo sistema le donne possano essere presenti nei luoghi politico-istituzionali solo per via di cooptazione e senza essere reale riferimento della altre donne che sono fuori? Ed infatti, nel dibattito, alcune hanno riproposto il tema del/dei movimenti.
Il movimento che corrisponde al mio bisogno di oggi potrebbe chiamarsi "Mamme in città": Che scuola è, infatti, quella che manda a casa i bambini alle 13 se non una scuola pensata per un'epoca di casalinghe? Chi può andare in giro per uffici comunali e statali, ASL e quant'altro, se non chi ha la mattina libera ovvero sacrifica a queste incombenze un giorno di ferie? A chi servono i congedi parentali, recentemente ampliati dal governo, se non a chi può assentarsi dal lavoro senza mettere a rischio le proprie prospettive di carriera? Perché il governo dell'Ulivo continua a considerare la famiglia come l'unico luogo in cui si deve prestare l'attività di assistenza ai bambini, ai malati e alle persone handicappate? Possibile che la sinistra italiana debba solo assecondare il familismo di matrice cattolica, senza sviluppare tentativi in campi nuovi? Ad esempio società di gestione mista pubblico-privato per alcuni servizi, sostegno a forme di imprenditoria sociale nel campo dei servizi alla persona, incentivazione di strumenti, anche tecnologici, per la gestione di attività connesse al lavoro domestico (che diavolo abbiamo *cablato* a fare le nostre città, se bisogna comunque muoversi di casa per fare i certificati, per prenotare visite, per iscrivere i bambini a scuola, per vedere lo stato di una pratica al catasto, all'INPS o all'ufficio delle imposte?). L'orario dei negozi non può essere più articolato? La legge sul congedo per maternità non può essere più flessibile, permettendo alle donne di gestire i cinque mesi di astensione obbligatoria in modo più corrispondente ai propri bisogni? L'orario di lavoro non può essere reso più flessibile in certi uffici pubblici, permettendo sia alle lavoratrici che alle utenti di mettere d'accordo le rispettive necessità, invece di ragionare di orario col rischio concreto di introdurre solo nuove rigidità, come il dibattito attuale sulle 35 ore dimostra? Se nel mio quartiere una impresa sociale si occupasse degli accompagnamenti di mia figlia (scuola, palestra, amichetti), o, meglio ancora, se attività sportive, culturali e di socializzazione dei ragazzi si svolgessero nelle scuole al pomeriggio, se a scuola ogni bambino avesse il suo armadietto per lasciare libri e quaderni, se potessi far la spesa in orari comodi e senza caricarmi di enormi pesi, magari con servizi di consegna a domicilio, se si potessero mandare a stirare le camicie a un prezzo conveniente, se ogni casa avesse la lavastoviglie, magari prevedendo una quota dei consumi elettrici a tariffa ridotta, se si potessero avere prestazioni professionali ad ore da parte di cooperative regolari (baby sitting, lavori domestici, assistenza anziani, piccole manutenzioni), non solo le donne avrebbero un po' più di respiro, ma si potrebbe forse tirar fuori dal sommerso una quota di lavoro nero, sviluppare e modernizzare alcuni settori economici, rendere le città meno caotiche e più ordinate.
E' il caso, insomma, sempre riportando le parole usate da un'altra donna, di "cominciare di nuovo a distinguere, laicamente, tra ciò che alle donne compete, nel senso che se lo scelgono, e ciò che invece viene loro buttato addosso per comodità di tutti".
Forse i tempi sono maturi per farlo. Almeno a Napoli così sembra. Dopo un mese di mobilitazione anche se solo "virtuale", il bilancio comunale ha previsto 900 milioni per primi servizi che vadano incontro a questi bisogni. Ma, soprattutto, è ricominciato il confronto tra le donne, e tra donne e uomini, e ciò fa sperare che si apra una stagione di nuove idee e di nuovo potere femminile. Sarebbe un vero peccato che questo, poco o molto che sia, svanisse per pigrizia, incapacità o incomunicabilità.

Livorno: Potenziare la soggettività femminile

"Potenziare la soggettività femminile, politicizzare la rete locale delle donne e operare per una democrazia duale": queste le linee strategiche individuate dalla Commissione Pari Opportunità della Provincia di Livorno presieduta da Maria Antonietta Pappalardo. Per attuarle la commissione intende operare in alcuni settori:

• **Istituzioni**
- Partecipazione e/o sostegno ad iniziative istituzionali delle Commissioni Pari Opportunità, comunali, regionali, nazionali, delle Associazioni femminili;
- partecipazione a Progetti dell'Unione Europea a livello locale, regionale, nazionale;
- pubblicazione leggi per le donne: 215/92 sull'imprenditoria femminile; 127/97 (Bassanini) sulla semplificazione amministrativa; leggi sui tempi e congedi parentali in via di approvazione; normativa sulle molestie sessuali.

• **Informazione**
- Progetto triennale Resistere al femminile: "La Resistenza delle donne a Livorno e in Toscana. Ricerca storica, sperimentazione formativa, posa monumento per la memoria dell'eroismo femminile";
- progetto creare strumenti per la scuola, per creare oltre che memoria storica, strumenti per chi opera nel mondo della scuola; corso di orientamento letture per l'infanzia rivolto ad insegnati, alunni, genitori della scuola elementare e media allo scopo di aggiornare il mondo della scuola sulla letteratura per l'infanzia.

• **Comunicazione**
- Trasmissione settimanale su Radio Flash;
- abbonamenti a riviste specializzate;
- cura di un inserto sul quotidiano *Il Tirreno* per offrire alle lettrici del giornale uno strumento di informazione sulle attività della Commissione per il 1998;
- informazione su Telegranducato.

• **Economia**
- Ricerca nella provincia di Livorno in collaborazione con l'Università di Pisa "La capofamiglia, il capofamiglia: necessità o scelta?";
- convegno "Patto territoriale a Livorno. Agire il punto di vista femminile nel processo di concertazione e realizzazione del Patto territoriale di Livorno per lo sviluppo e l'occupazione";
- realizzazione, in collaborazione con l'Assessorato e l'Ufficio Formazione Professionale, corsi di orientamento per studentesse e studenti di scuole e classi differenziate;
- formazione professionale: realizzazione di vari progetti tra cui: N.O.W. Impresa Donna n. 2;
- progetto "Le professioni del futuro": approfondire la conoscenza degli scenari economico - professionali che i cambiamenti in atto producono nel mercato del lavoro mondiale;
- donne e welfare: conoscere e socializzare sia le Riforme parlamentari sul tema che i Programmi della Regione Toscana sulle politiche sociali.

• **Multicultura**
- Progetto "Danzando con Artemisia": mettere in relazione gruppi di donne che lavorano nello spettacolo con gruppi che aspirano a lavorare nel campo teatrale dopo un corso di formazione professionale; allestire uno spettacolo sulla vicenda storica di Artemisia Gentileschi pittrice del '500 che fu stuprata giovanissima da un amico di famiglia;
- progetto "Donne del Mediterraneo". Sostenere i progetti delle associazioni territoriali delle immigrate, conoscere la cultura e i saperi delle donne che vivono in quell'area. Contribuire alla costruzione della pace in Algeria;
- "Premio Demetra - Provincia di Livorno".
Il premio è nazionale e ogni anno è dedicato alla memoria di una donna che ha segnato la storia culturale, socio-politica ed artistica del territorio livornese;
- mostra su "Tina Modotti, fotografa e rivoluzionaria".

Per ulteriori informazioni: Tel. 0586/257219 fax 0586/884057

Legami d'amore nel tempo della libertà femminile

Si è svolto il 14 e il 15 marzo a Roma nella sede nazionale dell'UDI, il convegno promosso dall'UDI- La goccia Legami d'amore nel tempo della libertà femminile, sottotitolato Scenario interiore come scenario politico.

Queste le relazioni al convegno: Simona Lunadei "I sentimenti, le donne e la storiografia"; Lea Melandri "Emancipazione e liberazione. Percorsi storici e immaginari del femminismo"; Pina Gorgoni "L'onnipotenza materna nell'immaginario maschile"; Rosella Gentile "Godimento femminile: corpo e scrittura nelle mistiche italiane"; Lilli Cammarella "Libertà di amare/timore di amare: intrecci tra legami d'amore e identità di genere"; Vanna Zanini "Madre-figlia/figlia-madre"; Gruppo "Mammamia" "Madre e figlio maschio"; Aurora Morelli "Diventare madre: i destini del sentimento materno"; Anna Maria Targioni "La costruzione dell'amore tra dipendenza e autonomia"; Gruppo del Venerdì-Catania "Libertà condizionato ovvero radicali e libere"; Giusi Ambrosio "Senza richieste, senza promesse"; Ida Mastromarino "L'autostima nei rapporti d'amore"; Francesca Molfino "Masochismo nei legami d'amore"; Maria Rosa Cutrufelli "Corpo sessualità linguaggio nella letteratura erotica femminile"; Gioia Longo "Lo specchio dell'amore: uno sguardo ai mass-media"; Gabriella Marazzita "Per una misura femminile dell'amore"; Lidia Ravera "Dopo l'ascolto: impressioni e considerazioni". Molti le presenti che, a partire dalle riflessioni sulle relazioni d'amore, si sono interrogate su alcuni nodi della politica delle donne oggi.

Pubblichiamo la riflessione introduttiva, dal titolo "Il partire da sé e il lungo silenzio sull'amore", tenuta al convegno da Rosanna Marcodoppido dell'UDI-La goccia.

"Nei luoghi politici delle donne c'è ormai da tempo un silenzio che a me, ma non solo, pare assai grave: il silenzio sulla nostra esperienza d'amore. Ed è paradossale che, proprio noi che abbiamo fato della ricomposizione fra *pubblico e privato* e della pratica del *partire da sé* i cardini della nostra politica, abbiamo poi lasciato in ombra una parte tanto significativa della nostra esistenza.

Questo Convegno, come il lungo lavoro che l'ha preceduto, vuole essere un tentativo per cominciare a rimuovere la riflessione sui legami d'amore dalla marginalità di una comunicazione privata - che pure c'è stata - e metterla al centro della narrazione politica.

Ci sono analisi, considerazioni, domande che dentro di noi si sono accumulate e premono per collocarsi in una zona di scambio. E nello stesso tempo si avverte la necessità di verificare - anche sulla base dell'operazione di svelamento che andremo a fare - l'efficacia della nostra politica oggi. Siamo state in questi anni donne fuori ruolo, soggetti sperimentali oscillanti tra vecchie e nuove sicurezze e inedite, fragili libertà. Troppo pesanti erano e sono, anche dentro di noi, le strutture materiali e simboliche del patriarcato. Abbiamo dovuto fare un lungo doloroso lavoro su noi stesse e fra noi per riconoscerle e sottoporle a critica radicale. Compreso l'amore. Compresa la libertà.

Stiamo cercando di restituire senso, il nostro, all'amore, a fronte di una maschera che la cultura dominante ci obbligava e ci obbliga a portare: l'amore femminile come *oblatività*, cancellazione totale di sé. La nostra esperienza ci dice che l'amore non è un assoluto, ma costruzione quotidiana, sempre a rischio, dove è in tensione costante l'attenzione a sé e la cura per l'altro. Oggi sappiamo che non può esserci vero amore per l'altra/o se non c'è amore per sé e per la propria libertà. Dunque non c'è amore senza libertà.

Ma cos'è la libertà? E' un'assenza di vincoli e di condizionamenti, come dice il senso comune e come è ancora scritto sui dizionari? Questo tipo di libertà abbiamo imparato a chiamarlo con altri nomi, a seconda delle situazioni: irresponsabilità, egoismo, solitudine ecc. Poiché nessuno vive al di fuori delle relazioni, la libertà non è nominabile né misurabile se non all'interno di esse. Dunque, non c'è libertà senza vincoli, senza responsabilità. Ma libertà è innanzitutto conoscenza. Quando parliamo di libertà femminile ci riferiamo infatti alla conquistata possibilità/capacità del soggetto donna di conoscersi, definirsi a partire da sé, di avere un proprio punto di vista su se stessa e sul mondo. La forza della nostra libertà consiste proprio in quel sapere che abbiamo accumulato su di noi e sulle strutture di potere, materiali e simboliche, su cui ancora oggi poggiano in gran parte le relazioni di genere. In questo senso possiamo dire che il tempo della libertà femminile non è il tempo della libertà maschile. Infatti se la libertà femminile ha prodotto la crisi del patriarcato, sembra proprio che la crisi del patriarcato non stia producendo libertà maschile. Gli uomini continuano ad essere immersi in un universo di significati, in un sistema simbolico mai indagato fino in fondo, mai riconosciuto, che dà loro potere e privilegi ma che toglie loro la conoscenza, li lascia nell'ignoranza profonda di sé e della loro differenza.

Questa *incapacità maschile alla libertà* così evidente nella sfera pubblica, nel mondo del lavoro, nella politica, nelle istituzioni, è presente anche nei legami d'amore? e cosa produce?

Noi la nostra libertà in tante e insieme l'abbiamo costruita. Ma abbiamo potuto compiutamente agirla? Tutto questo lavoro di decostruzione e ricostruzione a cosa ci ha fatto approdare? E, per restare nel tema del convegno, quale corrispondenza c'è tra ciò che abbiamo capito e elaborato e la nostra vita privata? In particolare: la libertà femminile cosa ha spostato nella parte più profonda di noi, nelle relazioni d'amore?

Per tentare di dare risposte a queste domande occorre riposizionarsi politicamente rispetto al proprio vissuto e andare in quel territorio in parte ancora in ombra dove si intrecciano corpo e linguaggio, emozione e pensiero, fragilità e potere, politica e vita. Ed è perciò necessario strutturare un ragionamento di tipo nuovo che sappia sottrarsi alla logica del *pensiero binario* - il nostro pensiero occidentale - che procede per opposizioni spesso arbitrarie polarizzando alcuni elementi della realtà senza vederne le interconnessioni, disponendoli in un ordine rigidamente gerarchico. Lea Melandri lo chiamo *"dualismo sessuale"*, un impianto interpretativo che resiste, come lei dice, immodificato nel tempo e che ha separato nettamente maschile e femminile, natura e cultura, interiorità e storia, individuo e collettivo e io aggiungerei, specificando ulteriormente, produzione e riproduzione, uguaglianza e differenza e, ovviamente, Amore e Libertà.

Se andiamo a rileggere insieme l'esperienza politica delle donne che vediamo che è stato veramente difficile trovare in quel impianto binario una nominazione/significazione dell'esperienza umana che restituisse un dato di realtà, il fatto cioè che siamo - donne e uomini - differenti e nello stesso tempo simili, uguali. Una sostanziale differenza ci separa, una innegabile uguaglianza ci accomuna. *Il dilemma uguaglianza/differenza* ha attraversato perciò tutto il percorso politico delle donne dal '600 /'700 ad oggi. Sarebbe forse troppo lungo analizzare quali guadagni e quali perdite abbiamo dovuto registrare in passato assumendo esplicitamente - di volta in volta e in modi diversi - o solo l'uguaglianza o solo la differenza.

Sono convinta che questo nostro silenzio sull'amore - chiaro segnale di una frattura teorica fra personale e politico e tra politica e vita - sia di fatto una spia di certe inadeguatezze delle nostre pratiche politiche - compresa quella del partire da sé che ha lasciato per strada quel sé intero, complesso e contradditorio che era venuto alla luce con l'auto coscienza - e delle nostre elaborazioni teoriche, rimaste per molti versi nell'impianto binario, sia quelle che si fondano di più - ma ormai non solo - sull'uguaglianza, sia quelle che si radicano unicamente nella differenza.

Faccio riferimento esplicito solo ad alcune.

1. Lo slittamento progressivo che a me sembra stia subendo la pratica delle relazioni verso una *pratica del disconoscimento*. Si sta affermando tra noi, come il massimo della soggettività femminile, un eccesso di differenziazione *dalle* altre e un difetto di identificazione *con* le altre. Il risultato di tutto questo è la difficoltà/incapacità a dire non soltanto IO, ma anche e pubblicamente NOI. Ad alcune sembra un grosso guadagno, io la ritengo una perdita secca, se non antro perché ha sottratto allo sguardo del mondo, in particolare delle giovani generazioni di donne, l'origine prima della nostra libertà: le relazioni tra noi e i luoghi in cui esse si costruiscono. Mi riferisco ovviamente anche all'UDI e allo spazio che oggi ci ospita. La verità (cito da Jessica Benjamin) è che la differenza si stabilisce davvero solo quando esiste una tensione con la somiglianza, quando siamo in grado di riconoscere l'altra/o in noi stesse. Il *riconoscimento* è la condizione prima delle relazioni. Il non riconoscimento non solo non fa esistere la relazione ma - e su questo vi invito a riflettere - produce *falsa differenziazione*. Ma non era questo che rimproveravamo agli uomini e che ci ha portate alla scelta del separatismo? Cosa è successo. E' l'esito della omologazione, della uguaglianza o di che cosa?

2. *Il silenzio sulla relazione con l'altro*, l'uomo in carne ed ossa. Solo un pensiero binario può portare a dire che la libertà maschile è un problema di uomini. Questa è una parte della verità. Nella realtà vediamo che le rare volte in cui abbiamo la fortuna di imbatterci in uomini che si confrontano con il pensiero e la cultura femminile e che stanno facendo cadere dentro di sé la maschera della virilità, scopriamo che questo è successo grazie a relazioni significative con donne. Dunque anche la relazione tra donne e uomini è per noi spazio pienamente politico e come tale va assunto (V. Rapporto madre/figlio). Voglio essere chiara: non sto mettendo in discussione il separatismo, mi sembra però che ne vadano interrogate le modalità e il suo farsi mondo parallelo.

3. *La insufficienza dei nostri strumenti di analisi* per capire a fondo la contemporaneità in cui siamo immerse e quali problemi essa ci pone. Questo rende debole la nostra libertà. Abbiamo per troppi anni collocato fuori del contesto i nostri discorsi, questione questa sollevata in più occasioni, da Anita Pasquali per esempio. Oggi avvertiamo la difficoltà di comprendere i mutamenti profondi che nel frattempo sono avvenuti (V. ultimo numero di *DWF*). La *differenza sessuale* resta ovviamente una formidabile chiave di lettura, ma da sola non basta. Esiste tra le donne una ricchezza di competenze, pratiche e saperi che abbracciano ormai tutte le discipline. Il problema è interrogarli alla luce della nostra esperienza, metterli in relazione, collocarli nel dibattito politico perché divengano griglia di lettura e forza progettuale. Certamente non è cosa facile, ma credo valga la pena di cominciare a provarci.

Prima di concludere, desidero spendere poche parole sul *linguaggio* - la lingua nel nostro caso - che è lo strumento che stiamo usando per comunicare. Come tutte sappiamo è il luogo del simbolico per eccellenza, dove sono sedimentati i significati profondi che gli uomini hanno attribuito a se stessi, alle donne, al mondo. Dunque *"usare con cautela"* è una raccomandazione che non è mai superflua.

Apro una piccola parentesi autobiografica. Qualche tempo fa riflettevo sul fatto che io non ho mai detto a nessuno *"ti amo"*, eppure sono una donna che ama. Né ho mai usato l'espressione *"fare l'amore"*, la trovo incomprensibile: come se l'amore fosse qualcosa di esterno, da fare, e non qualcosa che si ha dentro e che quindi è da vivere. Sono perciò profondamente d'accordo con Luce Irigaray quando sostiene che come dire "ti amo" in modo diverso è una delle questioni più importanti della nostra epoca. Occorre un linguaggio nuovo. Lei, riferendosi all'amore eterosessuale, ma secondo me quello che dice vale - con accenti diversi - anche per quello omosessuale e lesbico, propone l'espressione *"amo a te"* dove la *"a"* è il luogo della non riduzione ad oggetto della persona amata, la distanza riconosciuta tra due alterità irriducibili all'uno. La distanza è quindi un dato della realtà di cui avere la consapevolezza piena per evitare sia il dominio che la dipendenza cieca. E aggiunge che è il *riconoscimento* il gesto che permette il superamento della dominazione e della costruzione di gerarchie. Come vedete, è ritornata una parola chiave del mio ragionamento ed è con essa che voglio concludere. Spero che questo nostro stare insieme a riflettere, oggi e domani, porti il segno del riconoscimento reciproco e dunque dello scambio. In libertà e, perché no? in amore.

Chissà...forse potrà riaccendersi in molte l'amore per la politica se sapremo collocare l'amore nella politica."

I conflitti delle città e le soluzioni delle donne

■ Paola Bonatelli ■

I conflitti delle città: le soluzioni delle donne, questo è il titolo del convegno regionale svoltosi sabato 14 marzo presso l'Università degli studi di Verona, organizzato da Il filo di Arianna, in collaborazione con il Comitato pari opportunità dell'Università di Verona con il patrocinio della Regione Veneto. Il convegno ha tentato di dare risposte concrete e praticabili alla "domanda di politica" che proviene dalla donne.

Maria Geneth, presidente del *Filo di Arianna*, ha ben sistematizzato nel suo intervento di apertura il percorso delle donne verso la politica, la loro volontà di "ancorare alla prassi quotidiana il pensiero delle differenza sessuale", applicandolo sia nella lettura del reale che nei progetti di cambiamento. Partendo da questo presupposto e tenendo conto delle straordinarie competenze acquisite dalle donne in questi ultimi anni, ci si è allora volute interrogare sull'ambiente in cui viviamo la città. Tre i temi dominanti: il conflitto tra lo sviluppo urbanistico e la qualità della vita, la sicurezza e la libertà delle donne; il lavoro; il tempo.

Beatrice Sambugar, biologa e naturalista, ha illustrato, con l'ausilio di originali diapositive, il possibile processo d "liberazione e riqualificazione" della natura in una città come Verona, in cui sono stati realizzati studi di fattibilità e Piani per creare un sistema di parchi, primo fra tutti quello dell'Adige, ma non è ancora stato definito il Piano regolatore. "La città - ha spiegato la Sambugar - appare pensata e costruita solo per persone (maschi,) adulte, produttive"; è necessario quindi creare un sistema del verde, che preveda spazi e percorsi godibili da tutti e vada ritessendo una "tramatura più delicata e innovativa del tessuto cittadino", prendendo esempio dalle realtà avanzate del Nord-Europa. Due donne impegnate nel lavoro istituzionale, Donata Loss, assessora all'istruzione e alla formazione del Comune di Rovereto, e Rosa Mancuso, assessora alle politiche sociali del Comune di Nogara, hanno spiegato come il loro modo di fare politica sia quello di concretizzare progetti e desideri, conciliandoli con i capitoli di bilancio. Un compito difficile, in cui ci si scontra con l'inerzia delle burocrazie, che si può tuttavia battere - ha detto la Loss - "costruendo alleanze con chi porta avanti progetti simili", anche qui l'idea del "fare rete", coinvolgendo i funzionari, valorizzando le competenze di ciascuno, mantenendo relazioni estese.

Rosa Mancuso ha fatto notare come si senta forte la presenza femminile in un'amministrazione come quella di Nogara, in cui due donne sono in Giunta e due nel Consiglio comunale; l'impegno delle donne va nella direzione di "aprire canali verso i cittadini, costruire progetti per le donne, i giovani, gli immigrati".

Donata Gottardi, presidente del Comitato pari opportunità e docente dell'Università di Verona, ha delineato il nuovo panorama del mondo del lavoro(lavoro atipico, lavoro a domicilio, telelavoro) e la possibilità, ancora futuribile, ma sempre più vicina, "di scambiare non più tempo con denaro, ma tempo con tempo". Ecco allora l'idea, che parte dal mondo delle donne, della "Banca del tempo" come prospettiva unificante degli interventi che riguardano il lavoro svolto, gli orari, i tempi delle città; una realizzazione di là da venire, che necessita di un nuovo "patto di cittadinanza" per le prestazioni di lavoro e di "un sistema di garanzie che resti collettivo e solidale inserendo però l'individuazione dei diritti e delle scelte".

Lorenza Maluccelli, responsabile della campagna *Zero Tolerance* del Comune di Bologna, ha raccontato la sua esperienza all'interno della ricerca promossa dal Progetto Città sicura della Regione Emilia-Romagna: attuata attraverso la formazione di gruppi di discussione di donne e uomini e incentrata sulla "percezione della sicurezza regni spazi urbani", l'indagine ha permesso di leggere che cosa c'è dentro e dietro la domanda di sicurezza dei cittadini. Si è così scoperto che gli uomini si sentono sicuri, le donne no, anzi che la sicurezza maschile minaccia quella femminile e che è necessaria quindi "una lettura differenziata della domanda di sicurezza". "Il che fare - ha detto la relatrice - appartiene dunque non solo ai progetti, ma alla qualità di un processo che si sta mettendo in moto e che a Bologna è stato avviato dalla Tavola delle donne sulla sicurezza e la violenza nella città", i percorsi non riguardano soltanto forme di controllo sociale, ma sono percorsi di tipo culturale, l'attenzione ad ascoltare il sapere delle donne perché "una città sicura per le donne lo è per tutti", la riflessione degli uomini, l'acquisizione di sicurezza interiore, il "posso reagire all'evento", l'educazione nelle scuole, la formazione di operatori (forze dell'ordine, sanitari) che sappiano rispondere correttamente alle donne che hanno subito violenza.

Per prenotare gli atti del convegno telefonare al numero 045/8100654

Rinnovate o sottoscrivete un nuovo abbonamento versando lire 70.000 (130.000 collettivi o istituzioni) sul c/c postale 69515005 intestato a: "Associazione il Paese delle donne" Via Matteo Boiardo 12 00185 Roma

Le lettrici in regola con l'abbonamento riceveranno presto il secondo volume prodotto dal Tavolo di donne sulla bioetica



SEGUE **TURCHIA** DA PAGINA 1

sotto inchiesta e nei confronti di alcuni di loro sono state presi provvedimenti disciplinari come tagli di stipendi, trasferimenti e licenziamenti.

Mentre da una parta le donne, reclamando l'adozione del velo come diritto che una società realmente democratica deve loro garantire, minacciano di continuare le proteste fino a che il provvedimento non venga del tutto abolito; dall'altra un rapporto del Servizio di Sicurezza Nazionale dichiara che il divieto del velo non e' contrario ai diritti umani, ma costituisce mezzo di tutela dei principi laici della repubblica da coloro che intendono distruggerli.

A livello politico intanto la questione del velo diventa pretestuosa motivazione di scontro politico tra i partiti al governo, che chiedono misure antislamiche meno severe, ed i militari.

In un paese dove le donne, che costituiscono la metà della popolazione, hanno una rappresentanza in parlamento pari al 5%, dove il disciolto partito islamico non ha presentato una sola candidata nelle ultime elezioni del 1995 anche se il successo di tali elezioni si e' basato prevalentemente sul lavoro di due milioni di donne iscritte, dove l'83% di donne lavora nel settore agricolo, dove l'alfabetizzazione delle donne sopra i 15 anni e' solo del 72%, dove nelle regioni più orientali vale ancora la legge islamica (Shari'a) piuttosto che il codice civile laico, e' proprio attraverso la strumentalizzazione dell'immagine femminile, elevata ora a simbolo dell'occidentalizzazione ora a simbolo dei valori islamici, che si porta avanti il braccio di forza tra partiti laici al governo.Lotta tripolare, dunque: da una parte I partiti laici da più parti accusati di avere connessioni con le sette islamiche e per questo di tenere un atteggiamento di acquiscienza ed eccessiva tolleranza, dall'altra gli islamici confluiti nel nuovo ''Fazilet Parti'' dall'altra ancora i militari, pronti a rinnovare la minaccia di un colpo di stato.

736

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 11
25 marzo 1998

Scad. abbon. / /
CDP
COOP. CENTRO DOCUMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

Occhio sul mondo

■ Lidia Menapace ■

Che un gruppo di medici, definitisi "laici", abbiano scritto e pubblicato un manifesto sulle tecnologie riproduttive anche per opporsi al testo di legge che sta al parlamento, è buona cosa. Che infatti si accosti e affianchi all'iniziativa del Tavolo delle Donne sulla "bioetica" qualche altra - e autorevole - voce, è molto utile. Che al dibattito svoltosi a Roma per iniziativa del citato gruppo autore del manifesto, noi del Tavolo siamo state presenti in gran numero, va benissimo. Abbiamo ripetuto le nostre richieste che sono davvero ragionevoli: moratoria della legge, provvedimenti di tipo amministrativo contro gli abusi, tipo estensione della normativa sul sangue ed emoderivati anche al seme; consenso informato - cioè base certa per l'autodeterminazione - della donna sui rischi per la salute, invasività degli interventi, percentuale prevedibile di successo ecc. Intanto si apra un vero dibattito sui fondamenti etici di una stagione della medicina che pone questioni del tutto nuove e pazienza anche di attendere che le reazioni dell'opinione pubblica formino un background etico che per ora non può esserci.

A chi a questo punto obietta esservi grande e assoluta urgenza, posso rispondere che il parlamento ci ha messo 18 o 19 anni per fare una (modesta a dir poco) legge contro la violenza sessuale, bellamente infischiandosi di tutti gli stupri nel frattempo avvenuti su donne e bambine/i, in famiglia e fuori: la coscienza comune non era pronta, non attribuiva grande significato allo stupro considerato per lo più una ragazzata, un'esagerazione provocata dalle donne, forse un'invenzione delle stesse, magari un raptus. E i moralisti che oggi straparlano, stavano zitti come mosche, cercando di difendere la famiglia persino violenta. Le urgenze di oggi, né sulle TRA, né sulla cosiddetta "pedofilia" sono molto credibili.

Tutto ciò premesso, le migliori perle dell'incontro, svoltosi quasi esclusivamente tra medici e parlamentari, confinando in un angolino le espressione organizzate e consapevoli, informate e colte, della società civile (Tavolo di Donne, Ufficio Nuovi Diritti della CGIL) sono state pronunciate da Palumbo, medico cattolico strafavorevole ad inseminazioni di ogni genere, purché da marito, o convivente stabile (?), che ha detto essere irrilevante la questione delle donne sole, sono poi così poche quelle che chiedono! Una moralità a percentuale era una cosa ancora da sentire. Non meno divertente (si fa per dire) D'Agostino, presidente del Comitato nazionale di Bioetica, il quale prima ha detto che ogni legge ha per scopo solo di tutelare i deboli e poi ha collocato le donne - naturalmente - tra i deboli che hanno bisogno di tutela: sembrava parlasse di prostitute e protettori. Lo stesso ineffabile D'Agostino ha anche minacciato, se tiriamo troppo la corda e non accettiamo le restrizioni di libertà e di autodeterminazione che la legge prevede, che i medici potrebbero pensare a fabbricare gravidanze tutte extracorporee. E nel caso, pensa che a vietarle si fermerebbero? Se la medicina non si costruisce liberamente i suoi propri livelli di coscienza del limite, nessuno potrà porne di rispettati. E in ogni caso un eventuale consenso ai divieti, estorto alle donne per paura della concorrenza medica sulla capacità riproduttiva, è un ben meschino argomento, di etico la paura non ha proprio niente. Tuttavia oltre la citata marginalizzazione di chi non è né medico né parlamentare (come se non avessero già tribune, giornali, audizioni, commissioni per farsi ascoltare!) l'importante riunione ha davvero fatto sentire che la medicina non si pone limiti, è oggi una scienza che non ammette di sperimentare i propri limiti, non accetta il principio etico generale per cui non è detto che tutto ciò che si può fare, si debba fare. Io potrei uccidere, ma so che non devo farlo, che in coscienza, persino se la legge non vi fosse o non venisse applicata o fossi certa di non essere scoperta, devo avere costruito dentro di me il limite etico del non uccidere. E questo perché, se il mio potere di uccidere diventasse norma generale, pochi si salverebbero dal mondo. Come è ovvio noi chiediamo rispetto per l'autodeterminazione quindi anche una donna sola o lesbica possa chiedere accesso alle TRA, senza che nessuno abbia il diritto di sindacare giudicare definire censurare le sue scelte di vita e sessuali. Poiché così ci si comporta nei confronti delle leggi che aprono facoltà: non vi possono essere esclusioni aprioristiche, ma si apre un dibattito e chi ha argomenti per suggerire, dichiarare, condannare comportamenti lo faccia e vinca sul terreno del consenso. Avverto tuttavia che, anche così posto, il dibattito è ancora angusto e non tiene dentro la discussione sull'uso delle risorse nella ricerca, risorse limitate e che non possono essere usate senza tenere conto di questioni di giustizia generale; inoltre sul significato della riproduzione umana e se essa debba essere favorita o ogni costo, senza nemmeno chiedersi se per avventura la crescente sterilità e disaffezione a figliare non siano indizi di un inizio di estinzione dei bianchi e se riprodursi tecnologicamente sia la risposta migliore e più saggia: non sarebbe meglio curare che di noi non si trasmetta la migliore memoria, ciò che abbiamo prodotto nel diritto, letteratura, arti, scienze ecc.? E la maternità deve proprio essere di produzione propria e proprietaria e non può essere dilatata nel tempo, spazio e sangue, con la costruzione di una società accogliente verso bambini/bambine, ragazzi/ragazze? Non è meglio che possano andare per strada senza pericoli, essere felici e sani, istruirsi senza fretta, trovare occupazione, che non venire su come pianticelle rare di serra?

A genda

TORINO

• L'Associazione Sofonisba Anguissola-galleria delle donne presenta, **venerdì 27 marzo alle ore 22 presso la sede dell'associazione in via Fabro 5**, *Non solo blus*, serata musicale con Daniela Chiastellaro al pianoforte e la partecipazione di Silvana Scarpa.

MILANO

• L'Associazione di ricerca, cooperazione e formazione interculturale tra donne e l'Associazione per una libera università delle donne presentano, **il 4 aprile a partire dalle 9,30 presso la Sala Cariplo, Piazzetta Bossi**, il convegno *Il ruolo della mediatrice culturale nei servizi dell'area materno-infantile e la sua definizione giuridico professionale in Italia e in Europa.*

MODENA

• La Provincia di Modena e la Commissione pari opportunità di Modena con il patrocinio del Ministero per le Pari Opportunità organizzano, **il 13 maggio a partire dalle ore 17**, il convegno nazionale di studi su *Donne e denaro*.

BOLOGNA

• Per la serie di incontri *Discutere di...arte, cura, nuove tecnologie e politiche,* il Centro di documentazione delle donne presenta, **venerdì 3 aprile alle ore 20, 30 presso il Palazzo dei Notai, via de' Pignattari 1**, il libro di Chiara Valentini intitolato *Le donne fanno paura* (Il Saggiatore, 1997). Intervengono Alessandra Bocchetti, Giovanna Griffagnini, Raffaella Lamberti.

ROMA

• Proseguono gli incontri *Conversando in versi e in prosa:* giovedì **2 aprile al Caffè Notengen in via del Babbuino 159 alle ore 18**, incontro, con Laura Ranieri, introduce Merys Rizzo.

• Presso la scuola ***Insieme per fare* in via Pelagosa 3 tutti i mercoledì dalle 19 alle 21 lezioni di contact improvisation**. La 1^ lezione è gratuita. Per informazioni telefonare al numero 06/871835029.

ANCONA

• Proseguono i *seminari magistrali* della Scuola di donne: **giovedì 16, venerdì 17 e lunedì 20 aprile, presso la Sala del Caminetto della Facoltà di Economia dell'Università degli studi di Ancona in piazza Stacca 2,** si svolgerà il seminario dal titolo *Storia delle donne. Storia di genere.* con la prof.ssa Maria Grazia Camilletti. Il seminario si terrà dalle 19 alle 21.

Per informazioni e iscrizioni telefonare, entro 10 giorni prima dell'inizio, ai numeri 071/56226, 071/32834, 071/2073304, ore serali.

A cura di Patrizia Bartolomei

Ottovolante



di Anna Piccioni

Estrapolazione dalla RUBRICA TELEVISIVA SULLA VITA DEGLI ANIMALI. "L'elefante invecchia bene e a lungo". Questa ostinazione del vivere e anche di una bella vecchiaia, viene favorita, secondo me, dalla massa dell'animale, dai suoi scarsi ed elementari interessi e dalla sua abitudine a vivere al di là di riflessioni di questo tipo: *"Cercò d'immaginarsi il marito estraniato come da qualcosa di estraneo con il quale la sua vita non aveva niente in comune. Le riuscì con molta calma di pensare a lui: restava un uomo meraviglioso, incomparabile, ma qualcosa di incomprensibile alla ragione lo aveva abbandonato. Egli le apparve un po' sbiadito e non più così vicino. A volte, prima dell'ultimo stadio di una malattia ci si trova in una tele chiarezza fredda e solitaria"*. Incapace di infilare una dietro l'altra, riflessioni di tale razza anche per due o tre pagine, e anche sdegnosa di farlo, ecco perché "l'elefante invecchia bene e a lungo".

Quando poi tali riflessioni rigano il viottolo delle nostre incaute letture, preferiremmo la vita degli elefanti che non vanno mai alle presentazioni dei libri prima di averli letti.

Una volta ero una bambina allegra e disponibile. Se c'era un girotondo e mi chiedevano di partecipare accettavo sempre. Più tardi ho capito che se il gioco non funzionava è meglio battersela e dedicarsi ai feriti della guerra dei cent'anni.

Certo, in confronto agli elefanti, noi vivacchiamo, anche se ci tengono in vita i conflitti di sesso, le lotte per il lavoro, per la casa e molte altre cose, alle quali provvedono innumerevoli gruppi di volontari, soprattutto quelli in favore dei disabili di vario tipo, più ogni anno un Festival di S. Remo, più i revival di quelli passati, più le sfilate di moda presenti, passate e future, con delitto e senza, CANDLE IN THE WIND. In verità, la nostra vita è troppo breve. E siamo sempre in lotta. Gli elefanti talvolta sono in lotta contro un avversario che li provoca. Loro hanno zanne, ma lui ha il fucile.

T eatro

•Teatri di festa, teatri di disturbo •

Intervista Tiziana Lucatini, direttrice artistica della manifestazione Teatro di festa. Teatri di disturbo

■ A cura di Antonela Marra ■

L'Associazione *Ruotalibera Teatro* propone una rassegna di spettacoli, incontri di critica teatrale, serate di poesia. La manifestazione, dal titolo *Teatri di festa. Teatri di disturbo* iniziata il 7 febbraio si concluderà il 5 giugno. Si svolge in un'ex stalla del Settecento *La Pietra Parla* - teatro piccolo e scuola di arte nel cuore di Trastevere (Vicolo della Torre 10). *La Pietra Parla* vuole essere un punto di incontro per artisti ed operatori teatrali che al di là delle attuali fabbriche di consenso, vogliano sviluppare una ricerca critica sul teatro. Rivolgo alcune domande a Tiziana Lucatini, presidente di *Ruotalibera* e direttrice artistica della manifestazione.

Qual'è il senso di questa operazione dentro questo spazio?

"Qui è nato il nucleo originario di *Ruotalibera* circa vent'anni fa, quando ancora non si chiamava così Le mura in cui è nato e si è sviluppato il nostro impegno, il teatro per ragazzi. E sono, tra l'altro, le mura di un'ex stalla nel centro di un quartiere come Trastevere, così abitato. La nostra speranza è che questo diventi un posto abitato da attori, da critici, da pubblico essenzialmente. E' un piccolo spazio, contiene da 20 a 40 persone al massimo ricorda un po' gli esperimenti dell'avanguardia."

La libertà della sperimentazione.

"Il senso è un po' questo, non vogliamo fare finta di avere un teatro, non è un teatro. Io penso che bisogna sempre ricercare, non rispondersi troppo in fretta, l'idea è proprio questa, che in questo spazio, insieme ad alcune persone, ci sia la possibilità di continuare a farsi delle domande.

Il punto secondo me è se c'è la vita o no, la vita ci può essere al teatro Argentina come in un'ex stalla come *La Pietra Parla*, l'importante è che il regista, l'autore, gli attori ancora vedano in questo mestiere, che è uno dei più belli al mondo, un senso di resistenza, di libertà, di possibilità di contattare qualcosa che altrimenti non sarebbe possibile contattare."

Il suo spettacolo, in scena dal 31 marzo fino al 5 aprile, si chiama *Bbuffania o la dodicesima notte* ...

"Questo spettacolo nasce da un'urgenza totalmente personale, da vari fili che si intrecciano e si ingarbugliano, uno dei fili è stata la presenza per un po' di tempo nella nostra scuola di teatro, di due ragazze della ex Jugoslavia di cui non si sapeva niente, non si sapeva quanti anni avevano, come si chiamavano, due ragazze Rom, poi, con una storia molto disgregata alle spalle, triste anche. Due ragazzine totalmente imprendibili dentro le loro invenzioni, un giorno avevano un'età, un giorno un'altro, un giorno la madre stava in un posto, un altro giorno in un altro, comunque due ragazze meravigliose. Una delle due specialmente telefonava di continuo a questa madre che non vede da 8 anni, che è andata in Svezia, lavora lì, si è rifatta una vita, ha avuto altri figli, e che in realtà non ne vuole sapere niente della figlia. Questa bambina, invece, continua a chiamarla. L'altro figlio è la magia che per me è un entrare nel quotidiano in una maniera diversa che vuol dire vedere di più, ascoltare di più, stare più in contatto e vivere in maniera più intensa, la magia mi ha fatto contattare la fiaba. Io volevo fare una cosa sulla Befana perché è stato il primo incontro con la magia nella mia vita ed è rimasta un punto fondamentale, questa possibilità di credere nei regali. Conoscere questa bambina mi ha fatto mettere insieme le due cose, la ricerca della madre è diventata la richiesta di un dono che la bambina nella mia storia fa alla Befana. La Befana si metterà in viaggio non per un dono qualsiasi ma per aiutare questa bambina a trovare la madre."

Accordi di un mito che risuona ancora in questa rassegna, interessante da sottolineare il Teatro del Buratto di Milano ha presentato *La cacciatrice dei sogni*, monologo scritto da Rocco D'Onghia diretto da Silvano Piccardi. In scena Jolanda Cappi dà corpo ad una madre che insegue la figlia lungo un fiume, attraverso un paese distrutto dalla guerra. Dalla descrizione di un ponte di pietre bianche che legava Oriente ed Occidente e univa gente straniera, ormai ridotto ad un accumulo di macerie riconosciamo tratti della tragedia della ex Jugoslavia, che è poi la tragedia di tutte le guerre. Le donne e la guerra lacerante antinomia, non tanto perché queste siano buone e gli uomini cattivi, quanto per il fatto che l'esperienza del far nascere rende più devastante l'onda d'urto di distruttività e morte che sempre una guerra scatena e che da sempre investe il corpo delle donne, sia con la violenza di un sesso, a quel punto culturalmente e fisicamente nemico, sia con la violenza della perdita della propria gente, della "propria carne e del proprio sangue". E' la resistenza quello che questa Cacciatrice insegna alla figlia, incontrandone il sogno, resistenza e lotta contro dolore e morte. Uscita di scena l'attrice, rimangono per terra un cappotto e degli stivali militari. Novella Demetra non ritroverà mai più Kore e l'eco di questa separazione non consente, non vuole l'applauso del pubblico, ma riflessione com-passione ossia condivisione di un sentimento per lenire nel racconto, il dolore di una ferita rimarginabile forse solo attraverso i sogni. Altre atmosfere si incontrano nello spettacolo successivo in scena dal 24 febbraio al 1 marzo dal titolo *Per l'errore* uno studio "verso la conoscenza" di e con Daria De Florian da *Staccando l'ombra da terra* di Daniele Del Giudice. Nel buio una piccola luce si accende a disegnare il suono delle parole e da svelare scenografie in movimento fatte di corpi, noi spettatori che seguiamo il "nostro" maestro, la nostra maestra in questa lezione di volo. *Per l'errore* è un interessante performance che punta l'attenzione sul suono, sia quello delle parole del libro, che quello degli strumenti musicali che gli attori-musicisti utilizzano per contrappuntare il testo ed amplificare emozioni già forti sin dall'inizio, visto che Daria De Florian ci guida letterariamente nello spazio scenico completamente buio. "Nel cercare una verità parallela alle pagine di Del Giudice, fedele e al tempo stesso personale, sono incappata nel buio, ed è nel buio che chiedo agli spettatori di immergersi, un buio non di paura, ma di perdita di riferimenti, dove l'ascolto possa essere idealmente, la possibilità di un altro vedere". Accogliendo questa richiesta di De Florian riusciamo a vivere una esperienza piena di suggestioni, coinvolgente, un altro modo d'essere spettatori/spettatrici.

B revi

• Donne a Cuba

La Federazione delle donne cubane, insieme a diverse organizzazioni dell'America Latina e del mondo, organizzano a Cuba un incontro internazionale di donne per discutere insieme di economia sostenibile, della partecipazione alla politica e alle decisioni, della salute, dell'educazione, della cultura, della sicurezza sociale, della violenza, della sovranità. L'incontro sarà anche un gesto concreto contro l'embargo economico praticato dagli Stati Uniti. Il convegno si terrà dal 13 al 17 aprile, ma chi lo vorrà potrà restare per conoscere diverse città e gioire del mare e della splendida natura. Due le date proposte: **8 - 21 aprile** o **8 - 19** aprile con un costo di £. 2.500.000 e £. 2.250.000. *Per informazioni: Donne Associazione per la Pace, Corso Trieste 36 00198 Roma, tel. 06/85262422, fax 06/85262464*

• Un film che vorrei vedere

L'Associazione Donne-Sguardi altrove promuove il concorso *Un film che vorrei vedere*. L'iniziativa è rivolta a chi ha la passione del cinema. Le interessate devono inviare **entro e non oltre il 31 maggio** un racconto, una storia, un soggetto (massimo 5 cartelle) adatto per un film breve. La commissione esaminatrice sarà presieduta da Maria Nadotti. L'esito del concorso sarà reso noto in ottobre, durante la quinta edizione della rassegna cinematografica *Sguardi altrove*. L'Associazione Donne-Sguardi altrove promuoverà la ricerca dei mezzi e dei canali per la realizzazione del lavoro giudicato migliore.

Per informazioni: Ass. Donne-Sguardi altrove via S. Vincenzo 1 20123 Milano te/fax 02-58104851

• E' nata B.I.O.N.G.

La Biblioteca Italiana delle Organizzazioni Non Governative è un'associazione senza scopo di lucro nata a Caserta. Essa si propone la sensibilizzazione sul processo di educazione interculturale e di educazione allo sviluppo, rendendo possibile la consultazione per studio e per chiarimenti di tutto il materiale cartaceo, audiovisivo e di qualunque altro genere prodotto da associazioni e dalle O.N.G. nazionali e non. Si propone inoltre di realizzare progetti in ambito locale, provinciale e regionale con le scuole di ogni ordine e grado per promuovere educazione e formazione delle nuove generazioni in senso egualitario e cosmopolita. *Per informazioni: Viale Lincoln 2 Caserta, tel. 0823/472605 (lun.-ven. dalle 9 alle 13 e dalle 14,30 alle 17).*

• Un premio per Nancy

Il 20 marzo la Fondazione Marisa Belisario ha assegnato il premio annuale "Mela d'oro" alla suora settantaquattrenne Nancy Pereira che dieci anni orsono ha fondato in Bangladesh una "banca dei poveri" impegnandosi nella ricerca di una forma di economia sostenibile.

• Ponti di Donne con i fogli di Prishtina

Numerose associazioni, femminili e non, hanno sottoscritto un appello inviato via e-mail alle coordinatrici del Centro "Mikija" per la protezione delle donne e dei bambini costruito in collaborazione con "Spazio Pubblico di Donne" e il "GVC" di Bologna. La campagna di solidarietà internazionale è stata sollecitata dalle donne del Kosovo che sperano in questo modo di spingere i governi dell'occidente a trovare una soluzione pacifica nel rispetto della libertà e dei diritti umani. Il documento, letto quasi contemporaneamente alla manifestazione di Prishtina, alla platea di donne, invitate dal Sindaco di Bologna al Teatro Comunale. E, stato inoltre inviato alle donne del centro "Amica di Tusla", alle "Donne in Nero" di Belgrado, al centro "Donne vittime della guerra" di Zagabria, al centro"Isidora"di Pancevo, che in questo modo hanno voluto e potuto fare ponte con le amiche di Prishtina. Questo il testo dell'appello: Care amiche - sorelle del Kosovo. Siamo molto preoccupate di ciò che sta accadendo nel Kosova. Voi non siete da sole. Noi stiamo con voi, con i nostri cuori ed i nostri pensieri. Fermamente condanniamo l'aggressione Serba contro la gente del Kosovo,specialmente i bambini e le donne inermi. Quantunque noi siamo coscienti della colpevole mancanza di un'azione politica preventiva da parte dei governi occidentali e soprattutto dell'Europa, noi ancora speriamo che la pressione internazionale possa portare ad una soluzione pacifica . Crediamo nella capacità delle donne di trovare nuove vie per uscire da questo conflitto, essendo rispettose della vita e dei diritti uman. Saremo con voi alla vostra dimostrazione dell'8 Marzo a mezzogiorno, gridando. "Stop all,aggressione, stop alla violenza, stop alla guerra! Noi vogliamo vivere in pace e libertà!"

Spazio pubblico di donne, Ass. Orlando, Centro di documentazione delle donne, Coordinamento Associazioni per Montesole, Donne in nero, G.V.C., Collettivo femminista "Tutt'un'altra storia", Coordinamento nazionale donne di scienza, Casa delle donne per non subire violenza, Comitato donne per il governo della città di Bologna, Armonie

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19- fax 06-6871479 Tel. 06-7004664 - 4066028 - http://www.womenews.net - Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta. Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.130.000 sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 25/3/1998. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, Redazioni: Roma: P. Bartolomei, R. Ciardullo, M.Costabile, S. Davoli, E. Deiana, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, R. Frau, L. Mangiacapre, M. Mariani, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, M. Rossilli, G. Vitale. Milano: Graziella Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Amaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944;, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Venezia: M. Rosa Tel. 041/5415815. Torino: Carla Lavarino, Tel.011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Bologna: Patricia Tough Tel. 051/732210; G. Gessi Tel. 051/6235098, L. Maluccelli Tel.051/220667. Livorno: P. Villa, Lori Chiti. Napoli: A. Arciello, P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, V. Santini. Perugia: Erminia Emprin, Tel.075/6979337. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934. Tokio: M. Converso; Parigi: Cristina De Martis.